

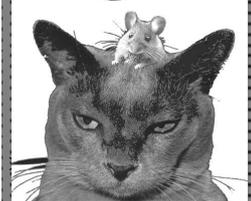
Due enti, due pesi, novantasei misure

L'angolo di Giuanin dla masola



Le insegne allestite dal *Saltuario*, il locale aperto nello scorso mese di maggio, in via

Francesca, sono troppo appariscenti, non consoni, deturpanti e non ligie alle regole. Così hanno sentenziato "colà dove si puote" e ne hanno ordinato la immediata rimozione, cosa puntualmente avvenuta. Non voglio, qui, entrare nel merito della liceità o meno dei cartelloni, intendo solo soffermarmi su una palese ingiustizia che viene di diritto ascritta al mondo del "due pesi e novantasei misure." Da anni, denuncio che Grazie, utilizzando un eufemismo, trabocca di incongruenze edilizie che fanno a pugni con i dettami del Piano Particolareggiato di Recupero del comune di Curtatone. Per tale motivo, la Responsabile dell'Ufficio Urbanistica ha ventilato l'idea di adire a vie legali nei miei confronti. Sono in fiduciosa attesa perché, in questo caso, finalmente, i foruncoli, cioè i "bognoni", come si suol dire in gergo, giungerebbero a maturazione. A Grazie, ci sono lavori di ristrutturazione approvati con aumenti di volumetria, strutture fisse che sono nate dal nulla, aperture nei tetti con terrazze approvate a seconda degli umori della Regia Corona della Soprintendenza di Brescia... Ebbene, in presenza di questo fantasioso caravanserraglio, si provvede a far rimuovere delle insegne plastiche. Qualcuno potrebbe giustificare la scelta sostenendo che occorre partire da qualcosa per riportare un po' d'ordine paesaggistico. Sarei d'accordo a sottoscrivere questa osservazione, Tuttavia, dovrebbe esserci, come condizione imprescindibile, la certezza di un vero nuovo inizio. Nel caso, però, si verificasse - e accadrà perché il progetto è stato approvato dalla Regia Soprintendenza di Brescia - che ci sarà un'apertura nel muro del piazzale del Santuario per far posto ad un cancello che verrà utilizzato da una casa privata, allora si rientrerà nel campo del due pesi e novantasei misure che, da sempre, fa a pugni con la trasparenza, l'equanimità e la giustizia. È vero che le due cose sono di competenze diverse: il piazzale riguarda la Regia Soprintendenza e le insegne il Parco del Minicio. Allora, viene da chiedersi per quale ragione due enti che dovrebbero portare avanti la salvaguardia del patrimonio naturale e paesaggistico non siano in contatto fra di loro e mentre uno si scaglia sulle insegne di un negozio, l'altro sventra il piazzale della chiesa. Dal mio privilegiato posto di osservazione nel Santuario, una cosa mi pare assolutamente evidente: la rimozione delle insegne del bar-cotechineria *Il Saltuario*, anche nel caso fosse un atto dovuto, assume le connotazioni di un comportamento accanitivo e molto poco educativo.



IL TOPONE è una lettera aperta per gli abitanti di Grazie, ma anche per i cittadini del comune di Curtatone, collocata nelle cassette delle lettere o consegnata a mano. La grafica del titolo e delle rubriche è di Silvio Minerva.



MITTENTE
Giuseppe Callegari

Grazie, 18/05/2017, Via
Francesco I Gonzaga, 12
Tel. 340/2102526
chiefjoseph@tin.it

N. 65
Maggio-Giugno 2017

SCRITTE PER DISSENTIRE I cittadini esprimano il loro dissenso sul cancello

Molte persone mi hanno chiesto conferma sulla veridicità dell'apertura di un cancello nel muro del piazzale del Santuario e alcuni hanno accusato *Il Topone* di essere stato troppo tenero. Per quanto riguarda il primo punto, confermo e, in relazione al secondo, credo di aver espresso chiaramente il mio punto di vista. Si veda anche l'intervento di Giuanin dla masola nell'angolo a lui dedicato nell'odierno numero del *Topone*. Ma non mi sono limitato a questo perché ho provveduto a diffondere "il miracolo" tramite posta elettronica e WhatsApp e posso garantire che il cento per cento dei riscontri erano di stupore e indignazione. Sono, quindi, convinto di aver esaurito il mio compito e, a questo punto, dovrebbero entrare in campo i cittadini. Non intendo invitarli a diventare black block, ma, molto più semplicemente, testimoni del buon senso. È quell'incerta entità superiore sa quanto ce ne sia bisogno, soprattutto in questo periodo, in cui il mondo sembra viaggiare a testa in giù. Diventare testimoni attivi non significa mugugnare o accettare fatalisticamente che tutto si compia, ma attuare azioni e comportamenti in grado di dimostrare il proprio dissenso. Non importa se il risultato sarà più o meno positivo perché quando si lotta non si perde mai. A tale proposito, è illuminante quando sosteneva il grande drammaturgo tedesco Berthold Brecht: "Ci sono uomini che lottano per un giorno e sono bravi, altri che lottano per un anno e sono ancora più bravi, però ci sono quelli che lottano per tutta la vita: essi sono gli indispensabili." Probabilmente, per quanto riguarda il cancello nel muro del piazzale del Santuario, basterebbe essere coraggiosi un giorno ed esprimere il proprio dissenso, fregandosene del giudizio del vicino di casa, dell'avventore del bar o del pettegolo o pettegola di turno. Si tratta solo di stabilire le modalità attraverso le quali esprimere il proprio punto di vista. In questa direzione, occorre operare coinvolgendo tutti coloro che vogliono comunicare la disapprovazione e mi sembrerebbe un po' sterile un presidio di alcune ore con cartelli e volantini. Occorre cercare qualcosa di più permanente che non si esaurisca in un gior-

no, ma rimanga anche per qualche settimana. L'ipotesi proposta dal *Topone* è quella di utilizzare i tronchi degli alberi o il muro stesso per collocare dei messaggi, magari protetti dalla plastica. Non sarà necessario scrivere molto, basterà anche un'unica frase: chiara e comprensibile. Ad esempio: "Non sono d'accordo con l'apertura del cancello", "Non si può snaturare una piazza", "Ma come ha fatto la Soprintendenza di Brescia a dare il permesso?"... Quelle del *Topone* sono indicazioni esemplificative e gli slogan e i pensieri sono affidati alla creatività e alla coscienza sociale di tutti coloro che vorranno portare il loro contributo. Naturalmente, sarebbe auspicabile che i biglietti fossero firmati, ma può essere accettabile anche l'anonimato a condizione che non si scada nell'insulto e nell'offesa. Quanti più biglietti ci saranno e tanto più nitida e forte si alzerà la voce di chi non si dichiarerà disponibile ad accettare supinamente le cose incomprensibili. In questo modo, si procederebbe ponendo uno specchio di fronte a coloro che hanno attuato e avallato la decisione di squarciare un muro centenario per aprire un cancello. E questo, spesso, risulta più utile e significativo di imponenti e urlate manifestazioni. Infatti, da un lato, è vero che si comunica la consapevolezza dell'impotenza, ma, dall'altro, si sancisce la rinuncia alla rassegnazione. Ed è fin troppo facile comprendere che tale atteggiamento contribuisce ad alimentare consapevolezza e partecipazione e, attraverso questi due momenti, si creano le condizioni affinché coloro che, con spocchia, non rendono conto a nessuno delle scelte effettuate, comincino a confrontarsi con le proprie decisioni. La strada, sicuramente, è lunga e tortuosa, ma è l'unica speranza per tutti coloro che, da sempre, sono costretti ad accettare e tacere. Almeno si comincerà a parlare, urlando che il re è nudo.



Sabato 17 giugno: La Notte Magica

Il 30 giugno 2012, Giusi Asta riuscì, con l'aiuto dell'allora comitato Antico Borgo Fiera delle Grazie, a concretizzare la sua intuizione di creare una notte magica a Grazie. Tutto fu autoprodotta, non si chiesero soldi a nessuno e con un costo autofinanziato di quasi 200 euro si dimostrò che non erano necessari i grandi eventi, ma occorreva partire dalle piccole cose che valorizzano, senza violentarle, le risorse, la storia e le caratteristiche di un borgo. Poi, Giusi abbandonò e la manifestazione assume connotazioni diverse. In pratica, ci si avvicina maggiormente agli eventi che animano una Notte Bianca, piuttosto che alle fiabesche atmosfere di una Notte Magica. Il pubblico ha dimostrato, però, di gradire ed è aumentato a dismisura e questo, di fatto, ha sancito il grande successo dell'evento. Quest'anno, il comitato Antico Borgo delle Grazie lo propone per la sesta volta. Quindi, sabato 17 giugno, a partire dalle 21, Grazie ridiventerà il palcoscenico in grado di coinvolgere grandi e piccoli.

Si ristrutturano la piazzetta del Museo

Come è stato comunicato dalla stampa locale, entro il prossimo mese di agosto, si procederà con l'asfaltatura dello spazio in cui dipingono i Madonnari. Naturalmente, l'approvazione per questa iniziativa è d'obbligo. Tuttavia, c'è un altro spazio ridotto molto male ed è quello che si trova davanti al Museo dei Madonnari e che viene erroneamente chiamato piazzetta Madonna della Neve. Il fondo non asfaltato si è totalmente sgretolato e fa pensare all'incuria e all'abbandono. Anche l'asfalto mostra i segni del tempo. Sarebbe, quindi, opportuno il restauro di questa piazzetta anche in previsione del Museo dei Madonnari all'aperto, un percorso che avrà il suo punto finale in questo spazio. Non credo che i costi siano esorbitanti e mi auguro si prenda in considerazione l'idea di effettuare un piccolo sforzo economico.

Doppio giro con gli svuotamenti

I cestini disseminati lungo il paese vengono svuotati il sabato. Poi, però, viene la domenica, che, in un paese a vocazione turistica come Grazie, significa la presenza di molte persone. Quindi, i cestini, al lunedì, sono pieni debordanti e per tutta la settimana non fanno bella mostra di sé. Se procedere con due svuotamenti costituisce un problema economico organizzativo, si potrebbe ovviare cambiando il giorno e passando dal sabato al lunedì.

Le 86 primavere di Tino Venturelli

Domenica 7 maggio, sono state festeggiate le ottantasei primavere di Tino Venturelli che è stato un appassionato interprete e l'inimitabile cantore del tamburello a Grazie, una esperienza nata negli anni cinquanta, quando il piazzale del Santuario, ancora in terra battuta, era teatro di interminabili sfide. Nel 1954, si costituì formalmente la società che militò per diversi anni nel campionato di serie C. Quando la squadra si sciolse il testimone passò alle ragazze che, guidate dal sempre presente Tino, fecero incetta di titoli provinciali regionali e nazionali. I festeggiamenti sono iniziati la mattina, quando, nel campo oramai in disuso del parco Paganini, c'è stata una sfida fra "vecchie glorie" a cui hanno partecipato sia maschi che femmine. A mezzogiorno, tutti al Circolo Sportivo per il pranzo con la presenza di vecchi dirigenti, giocatori e, soprattutto, delle ragazze che, con i loro successi, hanno reso il Tino famoso a livello nazionale e che, adesso, sono diventate signore e molte anche mamme. L'incontro è stato allietato dalle musiche proposte da Generoso Bevilacqua, che ha coinvolto i partecipanti, esibendosi come cantante e animatore.

Il ritorno economico dell'area camper

Camper Solidale, l'associazione che gestisce l'area camper di Grazie, ha allestito una interessante iniziativa per verificare il ritorno economico determinato da questo stazionamento per le attività commerciali della zona. Il 25 aprile del 2016, quindi dopo Pasqua, si è posta una cassetta all'ingresso dell'area, chiedendo ai camperisti di porre tutti gli scontrini e le ricevute avute durante la loro permanenza. La cassetta è stata tolta alla fine dell'anno. Naturalmente, ci sarà stato chi non ha provveduto a seguire l'invito, ma i risultati ottenuti sono comunque interessanti. Infatti, il totale raggiunge quasi 10 mila euro. In pratica i camperisti hanno speso questo denaro per musei, trasporti (bus e navigazione), ristoranti, negozi supermercati e tabaccherie. Di questi diecimila euro, due terzi sono stati spesi nelle attività commerciali di Grazie. Ci si riferisce ai 4 ristoranti, alla macelleria, al panificio, alla tabaccheria, ai Barcaioli del Mincio. Tale cifra deve essere analizzata per difetto perché sicuramente almeno un terzo non ha depresso lo scontrino. La verifica pratica è fornita dall'assenza di riscontri del bar Il Saltuario, che aveva aperto a maggio, ospitando e dando gli scontrini anche a gruppi di camperisti. Quindi, si può arguire che la presenza per otto mesi all'anno (da marzo a ottobre) di turisti col camper comporta per gli esercizi di Grazie introiti superiori a diecimila euro che, naturalmente, sono ripartiti in modo diverso, come sanciscono gli scontrini coperti dall'inevitabile diritto alla privacy.

La radio come antidoto alla realtà virtuale

Sabato 29 aprile, al Circolo dell'Eremo, è stata inaugurata la nuova sede della web radio *CurtaTune*. Al taglio del nastro del sindaco erano presenti un centinaio di persone, molti giovani, ma anche attempati signore e signori. L'iniziativa, nata da un corso organizzato dal comune con l'importante contributo di CurtaTone Solidale e la perseveranza di Rudy Torselli, è portata avanti con entusiasmo e competenza da un gruppo di giovani coordinati da Riccardo Verdieri. *Il Topone* ha già avuto modo di esplicitare il suo plauso per un progetto che rompe schemi individualistici e mette in gioco la necessità di lavorare insieme. Infatti, la organizzazione e la gestione di una radio costituiscono un potente antidoto contro una realtà virtuale che permette a chiunque di esprimere il suo pensiero senza che questo compia la salutare e canonica sosta al cervello. In pratica, ciascuno si sente in diritto di esprimere il suo punto di vista su tutto e tutti in assenza delle elementari conoscenze di base. Infatti, il tempo e i modi della comunicazione virtuale modificano il concetto della società e della comunità all'interno della quale siamo inseriti, che non costituiscono più i terminali della comunicazione e sono completamente esclusi dal processo. In uno schema di comunicazione lineare o consequenziale, si rappresenta, attraverso il processo di decodificazione, la realtà che, a sua volta, viene decodificata nel momento della lettura della rappresentazione. Al contrario, in un percorso di comunicazione circolare, come quella operata con *facebook*, la comunicazione stessa prescinde dal reale e diventa autogiustificante al punto da rendere scongiabile un confronto con la realtà quotidiana. Quindi si scrive e si clippa, il più delle volte, sul nulla. In pratica, manca totalmente la progettualità e si opera come foche ammaestrate. La radio, invece, porta con sé i presupposti per ribaltare questa logica perché parte dal realtà che viene mediata e comunicata dal conduttore, il quale, a sua volta, non agisce da solo, ma fa parte di un gruppo che ha fissato ipotesi che devono essere costantemente verificate. Solo in questo modo, infatti, sarà possibile raggiungere le finalità e gli obiettivi prefissati. Si potrebbe dire che in una radio le parole partono dalla pancia ed escono dal cuore, dopo una salutare sosta al cervello. Non bisogna poi dimenticare che la radio ha possibilità comunicative e immaginative molto superiori alla televisione. In questo senso è interessante ricordare un fatto accaduto in una radio inglese all'inizio degli anni '70. Uno speaker dialogava con uno spettatore il quale vantava la superiorità della televisione. Lo speaker, allora, rispose: *"Va bene la Tv ha i suoi pregi, non si può negare, però supponiamo di prendere il lago Michigan in America, facciamo sorvolare da bombardieri (l'ascoltatore udiva il rumore degli aerei), ora sganciano le loro bombe sul lago (sibili, tonfi ed esplosioni), ora il lago è asciutto. Adesso, prova a fare tutto questo con la televisione."* Quindi, ben vengano iniziative come la web radio *CurtaTune* perché muovono entusiasmo e progettualità, ma soprattutto, perché fanno riscoprire il significato di lavorare insieme con l'obiettivo di comunicare, non solo con la comunità all'interno della quale si è inseriti, ma con tutti coloro, in qualsiasi parte, vogliono portare il loro contributo. Ah, dimenticavo, per ascoltare radio *CurtaTune* basta andare sul sito www.curtatune.it

CAROSSELLO DEI PERSONAGGI DELLE GRAZIE DI UNA VOLTA

Un passato prossimo che sembra già diventato passato remoto

Alcuni anni fa, sul defunto "Dire per fare", avevo proposto una carrellata dei personaggi delle Grazie di una volta. Nella ricostruzione erano stati di stimolo e di grande aiuto Luisa, Elio, Sergio, Romeo, Marino e Pierino. Credo di fare cosa gradita a molti ripropo-

ndendoli. Una volta, a Grazie, abitava Celeste (Celést), che faceva il barbiere e, aiutato dalla moglie Maria, vendeva i giornali. Aveva un mandolino che suonava per proporre struggenti canzoni d'amore. Quando non era di buon umore, oppure voleva concentrarsi per una serenata, o per eseguire alla perfezione un "barba e capelli", per "disperdere" i bambini che giocavano nel suo cortile, usciva gridando: "Guardate che chiamo il Fedegau." Non si è mai capito che creatura mostruosa fosse, ma il risultato era sicuro e i piccoli si dileguavano velocemente. Celést, che in realtà si chiamava Renato, era così soprannominato perché, dopo aver visto l'Aida di Verdi, in qualsiasi momento, era in grado di canticchiare "Celeste Aida...".

A Grazie, una volta, viveva Mario che, col fratello Dante, gestiva l'omonima trattoria. Era un uomo dall'umor inglese, infatti, a chi gli chiedeva: "Scusi, dove va questa strada?" - rispondeva - lo non l'ho mai vista muoversi." All'ospedale, il vicino di letto che lo pregava di abbassare la radio posta a terra, venne così apostrofato: "Più di così non si può, a meno di fare un buco nel pavimento." Durante le riprese del film "Novecento", la sua osteria divenne il punto di riferimento per personaggi come Bernardo Bertolucci, Dominique Sanda, Donald Sutherland, Burt Lancaster, Gérard Depardieu. Mancava solo Robert De Niro che, da buon misantropo, non poteva apprezzare la cucina mantovana.

A Grazie, una volta, viveva Walter Bonizzi, detto Shanghai. Il suo soprannome derivava dal fatto che, durante la seconda guerra mondiale, era stato prigioniero in Cina. Si dice che quando tornò era talmente malridotto che non venne riconosciuto neanche dalla madre. Giocava a carte in coppia con Roberto Tognoli e i due, in luogo dei segni convenzionali, preferivano parlare in inglese. Al ritorno dalla sua prigionia in Cina, ripeteva spesso: "Voi non avete mai visto galli di 70-80 chili." Colombo scoprì l'America, pensando di aver trovato le Indie Occidentali e Shanghai, probabilmente, scoprì lo struzzo, pensando di aver visto un gallo gigante.

A Grazie, una volta, abitava Genore, che gestiva l'omonima osteria. Non bisognava chiedergli un caffè basso perché te lo appoggiava per terra. Il grande spettacolo del locale era offerto dalle sue anatre che, durante la notte, alloggiavano nel pollaio della trattoria e al mattino, autonomamente, si avviavano verso il lago, attraversando, con fierezza, la piazza del San-

tuario, Naturalmente alla sera, senza essere chiamate, compivano il tragitto inverso. Della serie: un pasto sicuro e un posto per dormire non si rifiutano mai.

A Grazie, una volta, abitava la Cene, che gestiva il deposito di biciclette, ubicato dove adesso c'è il bar Il Saltuario. Era una sorta di telecamera di sorveglianza ante litteram. Infatti, non custodiva solo le biciclette, ma tutti gli abitanti del paese e zone limitrofe. Non le sfuggiva nulla, ma era discreta, a meno che non si mettesse in discussione le sue qualità di osservatrice. In questo caso, era in grado di tirare fuori dal suo archivio la "carta di identità" di chiunque.

A Grazie, una volta, viveva Cesare Paganini, detto Fagnémo. Era chiamato anche "maestro" per la sua abilità nel lavoro di muratore. Un giorno, attirato dal profumo dei nervetti delle ossa provenienti dall'osteria di Mario, per vedere meglio questo piatto prelibato, infilò la testa nelle inferrate e rimase imprigionato. Come si dice, ci volle del bello e del buono per liberarlo.

A Grazie, una volta viveva Gino Draghi, che faceva il pescatore ed elencava, con una pronuncia perfetta, tutti gli stati che formano gli USA.

A Grazie, una volta, abitava la Pirondina che andava al bar per vedere la televisione e amava bere un bicchiere di vino, ma non si accontentava di una marca qualunque, esigeva "Albana", molto tempo prima che questo vino ottenesse, primo in Italia, la denominazione di origine controllata.

A Grazie, una volta, viveva Verardo, il gelataio. Con il suo carrettino a tre ruote vendeva i gelati nel piazzale del Santuario e alla fermata delle corriere. Inventò il "bif", un ghiacciolo conico che, invece di costare 20 lire, come quello tradizionale, veniva venduto a 15. Ma non si limitava ai dolci, perché, da lui, si potevano acquistare anche uccelli e pesce. Insomma, un anticipatore dei centri commerciali.

A Grazie, una volta, abitava Domizio, Vendeva torte e dolci con il suo motorino "Cucciolo", dotato di un capiente portabagagli anteriore, poi sostituito da un "potente Ape-Car" Succedeva che, quando andava nelle corti, qualcuno approfittasse della confusione e scartasse i prodotti lecandone lo zucchero in superficie. Ma non si trattava di ladri o di truffatori, perché, una volta finito l'assaggio, il tutto, a sua insaputa, veniva incartato di nuovo e venduto a inconsapevoli compratori. Naturalmente, con l'implicito beneplacito dell'Ufficio Igiene.

A Grazie, una volta, viveva Francesco, detto il "Mäschu", con la moglie Teresina. Abitava nell'angolo della piazza (ora casa Lanzoni) ed era dotato di humor nero. Infatti, quando i bambini arrivavano con la bicicletta diceva: "Se passate di qui vi taglio la gola." Scherzava, ma nessuno dei piccoli si azzardava a passare, se non accompagnato da un adulto.

A Grazie, una volta, lavorava Aldo Zangrossi, il macellatore ufficiale del Macellino. Una volta, per punire Celeste, che era molto invadente e goloso quando si ammazzava il nimal (maiale), gli confezionò un grande cotechino pieno di segatura. Non ci sono informazioni circa l'indice di gradimento.

A Grazie, una volta, viveva Faustino (è un eufemismo, se rapportato alla stazza fisica) Boldrini, titolare dell'Ufficio Postale. Nei mesi estivi, probabilmente per arrotondare, addobbava con la paglia un carro di legno, che aveva ruote ricoperte da cerchioni in ferro, e vi posava le angurie e i meloni da vendere nelle corti. Procurava anche le pietre curative per i "dolori", che trovava a Volta Mantovana e non bisognava assolutamente disturbarlo quando era all'ascolto di opere liriche. A Grazie, una volta, abitava Rosolino, un uomo che "viveva di lago". Infatti, faceva il pescatore, raccoglieva la spolverina per fare le scope, il carice per impagliare le sedie e, logicamente, d'inverno, si occupava del taglio delle canne. Era molto geloso della sua privacy e, quando ritornava dalla pesca, per nascondere le prede, le legava con una corda e le trascinava, mimetizzandole, in mezzo all'erba del prato.

A Grazie, una volta, viveva il "Diaül", che doveva il suo soprannome a una folta barba rossa, a una magrezza facherica e a uno sguardo fiero. Anche lui viveva di lago, dal quale traeva il sostentamento per sé e la sua famiglia.

A Grazie, una volta, abitava Maria Federici, che aveva un negozio di frutta e verdura dove, ora, c'è l'abitazione di Gabriella Lanzoni. I suoi prodotti erano d.o.c. e, in particolare, si distingueva un'ottima "patona" (torta fatta con la farina di castagne).

Una volta a Grazie, viveva "Luisin barber" che, oltre a fare "barba e capelli", aveva la passione per pesca. Si preparava in casa le palline di polentina con lo scopo di attirare il "bolbar" (carpa), che doveva essere molto ghiotto di questo manicaretto perché, non di rado, Luisin ritornava con prede di 5-6-8-10 chili.

A Grazie, una volta, abitava "Geli" che, nell'ironia e nel sarcasmo, fondava il suo stile di vita. Sul lago sfrecciavano i motoscafi, che provocavano spostamenti d'onda e facevano traballare le piccole imbarcazioni. Durante la stagione di caccia era in barca, quando si avvicinò "a tutta birra" un motoscafo. Allora imbracciò il fucile e glielo puntò contro provocando l'immediato arresto del mezzo e un'impaurita domanda: "Ma cosa fai?" "Ribalto te prima che tu lo faccia con me!", fu la risposta. A Grazie, una volta, veniva il "Pularol" (venditore di polli) con il suo "Guzzino" (moto Guzzi) che, davanti, aveva un cestino contenente le uova e, dietro, una gabbia con i polli, naturalmente vivi. Una volta sulla qualità non si scherzava!



SENZA PELI SULLA LINGUA a cura del Lupo Cattivo

LA SOCIETÀ DELL'IDIOZIA E DELL'IMMORTALITÀ

La nostra società - putrefatta, mi verrebbe da dire - esplicita questa singolare specificità: quando succede qualcosa a qualcuno occorre ricercare il colpevole di quel fatto o di quella situazione. Un bambino è poco attento nelle ore scolastiche? La colpa è dei genitori che non intervengono adeguatamente. Se lo stesso bambino risponde male ai nonni, logicamente, tutte le responsabilità sono degli insegnanti, incapaci di svolgere il loro mestiere. Nessuno si assume una responsabilità e, in compenso, tutti sono professionisti nell'affermazione dei propri diritti, senza degnare di un'occhiata il dirimpettaio dovere. Le cause di questa situazione sono molte, ma un aspetto ingiustamente trascurato è rappresentato dal ruolo svolto dalla Giustizia (forse sarebbe meglio parlare della Legge), che con il vecchio caro buon senso sembra avere sempre di meno da spartire. E' la Legge che sancisce il principio, con sentenze ai confini della realtà, per il quale deve sempre esserci un colpevole. Inoltre, gli eredi hanno il sacrosanto diritto di essere risarciti. La logica dell'immortalità è stata, di fatto, sancita dai tribunali con sentenze che faranno scuola. Qualche anno fa, la Legge ha ordinato che bisognava risarcire un insegnante, quindi, una persona, sicuramente, in grado di intendere e di volere, perché era stato reso invalido da un infarto devastante. Non importa se il nostro eroe fumava sessanta sigarette al giorno perché, poverino, nessuno l'aveva avvertito che il fumo fa male. In base a questa sentenza chiunque accusi gravi problemi al fegato perché mangia un paio di salami al giorno, potrà rivolgersi alla Giustizia, pardon alla Legge, perché su nessuna confezione di salumi appare la scritta che possono essere dannosi. Allo stesso modo, la causa del diabete non sarà più attribuita a un comportamento alimentare troppo goloso, ma allo Stato, che non provvede a mettere terrificanti segnalazioni su brioche, torte e gelati. Ma c'è di più, ci sono anche responsabilità indirette, nel senso che si potranno citare in giudizio anche coloro che mangiano troppi salumi e dolci e che, con il loro comportamento, costituiscono una tentazione. Non sto scherzando, l'ultima sentenza sul fumo non si discosta molto da questa logica. Infatti, il Ministero della Pubblica Istruzione è stato condannato a risarcire il marito di una donna malata di cancro ai polmoni perché aveva vissuto per sette anni in un'autentica camera gas, allestita da due colleghe fumatrici. Non importa se poi la signora sia morta in un incidente stradale. Probabilmente, i dispositivi della sentenza ci diranno che era il pensiero della malattia che le ha causato la fatale distrazione. Sarò sicuramente un cinico, ma di fronte ad una sentenza del genere, mi scapperebbe da ridere, se il pensiero non corresse a tutti quei povericristi di Porto Marghera che sono morti, con atroci sofferenze, per un tipo di cancro che un Tribunale della Repubblica Italiana ha ritenuto del tutto estraneo alle sostanze chimiche utilizzate. Mi verrebbe veramente da ridere se non pensassi che mio padre è morto a cinquantotto anni e che nessuno, dei 25 operai che lavoravano nel suo stesso reparto alla Snia Viscosa, è arrivato a sessant'anni. La Legge è diventata talmente potente che, attraverso di lei, diventa possibile tentare di sottrarsi alla morte e, quando - ineluttabilmente sempre - questo non succede, ti aspetta a braccia aperte per accusare chi, stoltamente, è convinto che le fabbriche dell'immortalità non siano ancora in funzione. Ed è singolare che la logica della colpa sia sostenuta da una categoria di persone a cui, in molti paesi al mondo, Italia compresa, non si può chiedere ragione degli errori commessi. Con buona pace di tutta quella sinistra italiana che organizzava caroselli per difendere la continuità dei privilegi e della non responsabilità. Sic.

MAGGIORANZA BULGARA ALLE PROSSIME ELEZIONI COMUNALI

A due anni dalle ultime elezioni amministrative, si possono già fare precise previsioni sull'andamento delle prossime comunali. Nel caso l'attuale sindaco non ambisse ad altre cariche, sarebbe eletto con una maggioranza bulgara. E questo, a prescindere dalla squadra, perché sarebbe lui l'elemento trainante. Tale vaticinio è frutto di una certissima inchiesta effettuata dal Lupo Detective che ha intervistato un campione di 371 persone, scelto con inoppugnabile metodo scientifico. Di queste, 154 erano maschi e 217 femmine con un totale di 254 elettori di oltre 65 anni. A questo punto, occorre chiedersi quali siano le cause che hanno generato l'effetto presentato. Qualcuno dice che sta operando in modo nuovo, nella direzione di risolvere i problemi del comune di Curtatone. In effetti, qualche scelta di discontinuità col passato l'ha attuata, ad esempio, non rinnovando l'incarico a Mantova Ambiente per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, procedendo con un gara di appalto che ha visto vincitrice Aprica. Tuttavia, le ragioni del suo gradimento in ascesa sono da ascrivere alle modalità di comportamento che è mutuato dai meccanismi della comunicazione di massa e, in particolare, della pubblicità. Infatti, una volta c'era la politica, adesso vince la pubblicità. In pratica, il sindaco riesce a acquisire consensi non tanto sulle scelte amministrative, ma attraverso la logica del non dividere. Per raggiungere tale obiettivo prende a prestito un aspetto fondamentale della comunicazione di massa che deve raggiungere un pubblico vasto e indifferenziato, cercando di coinvolgerlo su di un obiettivo comunicativo che è il convincimento. Tale modalità è rappresentata dall'uso dei temi comuni e costanti che sono l'amore la felicità e l'avventura. Infatti, ciascun individuo, a prescindere dal ceto sociale di appartenenza, ha come obiettivo l'amore, cioè la necessità di incrementare i propri processi affettivi positivi, cioè avere persone che gli vogliono bene. Inoltre, attraverso l'avventura, cerca di sfuggire alla monotona cadenza della realtà quotidiana. Infine, ma prima per importanza, si tende alla ricerca della felicità. Ma la felicità proposta dai mezzi di comunicazione di massa non è un elemento soggettivo, diversificato e legato alle caratteristiche particolari della persona, ma è qualcosa di misurabile attraverso il possesso di determinati oggetti-segno. In altre parole: *io sono felice quando ho un bel salotto; guardo un televisore al plasma che più plasma non si può; sono andato, almeno una volta, in vacanza alla Maldive.* Non a caso, la pubblicità agisce raramente sulle qualità intrinseche del prodotto, cioè a che cosa serve, ma su ciò che il prodotto stesso può significare per chi lo acquista. Quindi, se si deve vendere una scopa non importa quanto pulisca, ma che sia inserita all'interno di una casa che abbia tutti i confort. Di conseguenza, non si acquisterà solo una scopa, ma l'idea che con quell'oggetto si possa aspirare a quell'abitazione. E tale meccanismo si realizza anche nel comune di Curtatone per quanto riguarda il Sindaco. Infatti, non bisogna conteggiare coloro che si rivolgono al primo cittadino per la risoluzione di qualche problema o coloro che si interessano attivamente alla cosa pubblica: costoro sono un'esigua minoranza. Occorre prendere principalmente in considerazione chi giudica in base alla simpatia. Sono questi che determinano le sorti di una votazione e la trasformano in un plebiscito. Il Lupo Detective ha raccolto decine e decine di testimonianze di questo tenore: *"Il sindaco è proprio una persona simpatica e gentile, non mi conosceva neanche e si fermato per salutarmi. Quando ha scoperto che era il mio compleanno mi ha offerto da bere e ha conversato amabilmente per un quarto d'ora. Ero in difficoltà ad attraversare la strada e lui è sceso dalla macchina, mi ha presa sottobraccio e mi ha accompagnato. E poi, mi ha dato anche un bacio."* E' chiaro che con questi presupposti le prossime elezioni comunali saranno un inutile orpello perché i consumatori hanno già deciso quale sarà il prodotto che acquisteranno.